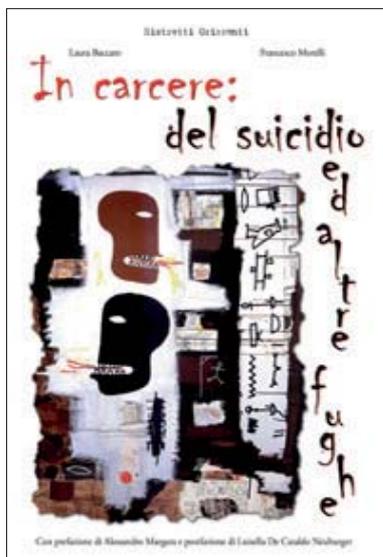




Morire in carcere ma non di malattia

I PRIMI sei mesi dell'anno, secondo il dossier "Morire in carcere" (nel volume edito da "Ristretti Orizzonti"), si chiudono con un bilancio da "bollettino di guerra" per le carceri italiane: in 181 giorni sono morti 89 detenuti (1 ogni 2 giorni, in media) e 34 di loro si sono suicidati. In 10 anni (2000-2009) i "morti di carcere" sono stati 1.449 e sembrano esserci le premesse perché a fine anno la "quota" di 1.500 sia raggiunta e superata. Nello stesso periodo i detenuti suicidi sono stati 514, con un massimo storico nel 2001 (69 casi), che quest'anno rischia anch'esso di essere oltrepassato. Precisiamo che i dati relativi al 2009 rappresentano una "anticipazione", rispetto a quelli del Ministero della Giustizia (diffusi solitamente con notevole ritardo), mentre quelli riferiti agli anni precedenti sono "ufficiali", ma il nostro Dossier ha appunto l'obiettivo di tenere desta l'atten-

zione delle istituzioni e dell'opinione pubblica sulle "morti di carcere". La portata del dramma che quotidianamente si consuma nelle nostre prigioni si compren-



de meglio guardando oltre le statistiche, per capire chi sono questi detenuti e come muoiono. Vincenzo Nappo, si è ucciso il 9 giugno: era internato nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa e affetto da un grave tumore che lo aveva molto debilitato. Perché rimaneva chiuso in carcere, nelle sue condizioni di salute? La stessa domanda viene spontanea per Anna Nuvoloni, seminferma di mente, rinchiusa nel reparto "Casa di Cura e Custodia" del carcere di Sollicciano, dove è morta (sembra) soffocata da una mozzarella (!). Aveva 40 anni e doveva essere scarcerata a fine luglio.

Risarcimento

Nel mese di agosto diversi quotidiani hanno parlato di carcere, le occasioni sono state diverse, dalla visita di deputati agli istituti di pena all'uscita straordinaria di detenuti "reclutati" a ferragosto per svolgere lavori socialmente utili. Ma la notizia che forse ha stupito di più è quella riguardante un recluso bosniaco. La Corte Europea dei diritti dell'uomo infatti ha condannato l'Italia a risarcire Izet Sulejmanovic che per alcuni mesi ha vissuto in una cella di Rebibbia di 16,20 mq con altre 5 persone, vittima quindi di "trattamenti inumani e degradanti". La Corte di Strasburgo ha quindi stabilito nella somma di mille euro l'equo risarcimento per danni morali che il recluso straniero ha subito a causa del sovraffollamento. Il suo spazio vitale era ridotto a 2,7 mq mentre il Comitato per la prevenzione della tortura stabilisce che ogni persona in cella dovrebbe avere a sua disposizione 7 mq. Questa sentenza potrebbe creare un precedente e sollecitare altri reclusi a chiedere giustizia. Per Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione "Antigone" che si batte per i diritti nelle carceri, l'Italia rischia in futuro di dover pagare 64 milioni di euro di indennizzi. C'è per esempio chi vorrebbe risolvere il problema di sovraffollamento con nuovi piani di edilizia carceraria e chi propone il trasferimento degli stranieri nei rispettivi paesi di origine. Il problema non è semplice e le discussioni continueranno, ma intanto i reclusi vedono ancora calpestate la loro dignità.

Luisa Bove

continua a pagina 4

Un sogno si fa realtà

Anche i bambini possono creare un ponte tra il "dentro" e il "fuori"

Ester è una bambina sensibile e coraggiosa, che ha seguito il suo cuore e ha cambiato la vita di un "vecchio" ergastolano.

NEL CORSO di una trasmissione di *Radio Popolare* qualche anno fa, Ester, una bimba di una decina d'anni stava seguendo un mio intervento su un tema inerente la condizione carceraria. Non so che cosa sia scattato nella mente della bimba, di preciso, fatto sta che Ester domandò alla sua mamma di sapere come si chiamasse quella persona che aveva sentito. Premurosa, la mamma esaudì quell'insolita richiesta. Telefonò alla Radio e ottenne di parlare con la conduttrice del programma "Fuori di cella" la simpatica e bravissima Tiziana Ricci, che aderì alla richiesta dando il mio nome e indirizzo.

Mi ricordo come se fosse ieri quando ricevetti la prima lettera dalla bimba, con due righe d'accompagnamento della madre. Leggendo quelle parole semplici, ma spontanee, sentii fremere il cuore da un sentimento che pensavo si fosse inaridito dopo tanti anni trascorsi tra queste mura, anni che erano riusciti persino a far sbiadire i miei affetti. Lasciai riposare la lettera un paio di giorni, calmando nel contempo la turbolenza dei sentimenti che m'attraversavano la mente, sentendomi quasi smarrito di fronte alla possibilità di riaprire il cuore ai sentimenti di una bimba, soprattutto perché non sapevo se la sua fosse soltanto una curiosità passeggera o che cosa. Temevo di fare un gesto discutibile, ma poi la voglia di



cogliere anche soltanto un tiepido raggio di sole che scaldasse il cuore per un momento, ebbe il sopravvento, e così le risposi.

Da quel giorno ne è passata d'acqua sotto i ponti. Le lettere, da entrambe le parti, si sono succedute nel tempo, fino al giorno in cui Ester non mi mandò una fotografia in compagnia dei suoi fratellini, Gianni e Simone, a vederli proprio... due simpatiche canaglie. Ammirai a lungo quella semplice istantanea, soffermandomi su quel dolce viso di bimba che mi ricordava la mia bambina, vista per l'ultima volta quando aveva pressappoco l'età di Ester. Ebbi una sensazione di continuità e trasmutazione da una all'altra. Quella foto, segnò un giro di boa nel rapporto epistolare che sembrò svilupparsi in una geometria variabile in esposizione.

Infine mi mandarono fuori a lavorare. Scrisse a Ester della novità che dava una svolta alla mia vita

di carcerato. Inaspettatamente un giorno entro nel bar in cui sono comandato per il pranzo e lei, la mia piccola e adorabile cucciolutta Ester, m'appare davanti come un sogno divenuto realtà.

Non trovo le parole adatte ad esprimere la gioia di quel momento: la strinsi a me, incapace di parlare, soffocato dalla commozione. Che colpo. Poi alzò gli occhi e vedo la sua mamma che ci stava osservando anche lei turbata dall'incontro della bimba con quel vecchio ergastolano, una mamma sensibile e ricca di un'umanità che raramente ho trovato in una sola persona come Margherita. Quell'ora della pausa pranzo volò via veloce come un battito d'ali di un falco nel cielo dei sentimenti.

Così, oggi, sapere che esiste Ester, con i suoi straordinari occhi e il sorriso simile a quello di una Madonna del Masaccio mi rendono la vita più sopportabile. **M.G.**

La Casa del girasole

In associazione boom di richieste nei primi sei mesi del 2009

DOPO una partenza molto soft a dicembre di accoglienza di detenuti e familiari nella Casa del girasole, il primo semestre 2009 ha registrato un boom di richieste. La maggior parte degli ospiti sono venuti dalla Casa di reclusione di Bollate, uno solo dalla Casa circondariale di Monza e alcune donne da quella di San Vittore. Da gennaio a giugno 2009 ci sono state in appartamento 111 presenze. I giorni di accoglienza sono stati in tutto 108; l'appartamento è stato utilizzato da 13 detenuti: 8 uomini (4 italiani e 4 stranieri) e 5 donne (2 italiane e 3 straniere) che lo hanno richiesto per un totale di 40 accoglienze. Le ospitalità rivolte ai parenti dei reclusi sono state 71 tra adulti (58) e minori (13). I detenuti al loro primo permesso premio potevano usufruire solo di 12 ore di "libertà", quindi utilizzavano l'appartamento un giorno soltanto, in media però le accoglienze con pernottamento erano in media di 2-3 giorni fino a un massimo di 6.



Per la prima volta è uscita in permesso premio dall'Icam (la struttura che ospita mamme reclusi di San Vittore con figli sotto i 3 anni) una donna con la sua bimba di 2 anni. L'Ufficio esecuzione penale esterna (Uepe) ha scelto la nostra associazione come riferimento inviandoci la detenuta le due ospiti.

Il Girasole ha messo a disposizione l'appartamento anche per familiari che risiedono in altre regioni italiane o addirittura all'estero e che per motivi economici non riescono a venire a Milano per fare i colloqui in carcere con un parente. In aprile "Il girasole" ha ospitato per 10 giorni una famiglia originaria della Tunisia, una donna e i due figli minori che dopo 9 anni hanno potuto incontrare il parente recluso nell'Istituto di pena di Bollate.

Queste ospitalità richiedono molto impegno da parte dei volontari, non solo per le difficoltà della lingua, ma anche per motivi logistici, di trasporto in carcere e per tante piccole necessità.

Ogni accoglienza è riservata a un solo nucleo familiare per volta per garantire una maggiore privacy e una bella alternativa all'abituale sovraffollamento cui sono spesso costretti i reclusi. L'ospite viene accolto al mattino da due volonta-

continua a pagina 4

Donne che si raccontano senza pudore

"Donne, cancelli e delitti" (Guida, pp. 120, € 12,20) è scritto da Liliana De Cristoforo, che per più di 30 anni ha diretto istituti di pena, soprattutto femminili. Il libro nasce dalle confidenze spontanee che l'autrice ha raccolto dalle detenute incontrate nel corso della sua esperienza professionale. Sono storie crude, segnate da delitti commessi a volte per disperazione. C'è addirittura chi affronta il carcere sentendosi quasi in paradiso, rispetto agli anni di "inferno" vissuti in precedenza, quasi una liberazione rispetto alle condizioni passate. Alfonsina, Concetta, Olga... tutte si raccontano senza pu-



dore, descrivendo i fatti e soprattutto i sentimenti che hanno provato allora, quando hanno commesso il reato, e quelli degli anni successivi da reclusi. Conoscere le vicende e le motivazioni che hanno spinto queste donne a commettere un reato non porta a giustificare il gesto, ma almeno a comprendere e ad avere uno sguardo diverso sui detenuti. Dire che qualche volta un uomo o una donna sono vittime della società non è retorico, la pressione infatti che certi contesti sociali riescono a suscitare, può condizionare pesantemente la vita di una persona, che alla fine reagisce. ●

da pagina 1

L'immigrato 30enne che si è impiccato in una Caserma dei Carabinieri nel brindisino non è nemmeno arrivato al carcere: era in "cella di sicurezza" perché accusato del furto di una bicicletta... chissà se il giudice (che non ha fatto in tempo a vedere) avrebbe convalidato l'arresto.

Altre vicende "al limite" nelle carceri di Poggioreale e di Benevento, dove sono morti per "cause naturali" due detenuti coetanei: entrambi avevano 79 anni e, gravemente ammalati, da tempo chiedevano una misura alterna-

tiva alla detenzione, per potersi curare... o anche solo per "morire liberi". Vicende quasi incredibili ed anzi credibilissime, in un sistema penitenziario nel quale più della metà dei detenuti è in custodia cautelare (quindi "presunto innocente") e, tra i condannati, 9.000 hanno pene inferiori a 1 anno. Un sistema nel quale la metà dei carcerati è affetto da forme di epatite, il 30% è tossicodipendente, il 10% malato di mente, il 5% ha l'Hiv.

E, per completare il quadro, c'è il sovraffollamento: in celle da 10 mq vivono anche 6-8 detenuti, in molti istituti costretti a dormire su materassi a terra perché non

c'è posto per le brande (e neanche ci sono brande...). Ed i suicidi diventano più numerosi se l'affollamento aumenta e le condizioni di vita nelle celle peggiorano: nel primo semestre del 2007, quando a seguito dell'indulto la capienza delle carceri era ancora rispettata, i suicidi furono 19, nel primo semestre del 2008 diventano 20, quest'anno sono stati 34 (20 italiani e 14 stranieri), 10 avevano un'età compresa tra i 20 e i 29 anni; 14 tra i 30 e i 39 anni; 6 tra i 40 e i 49 anni; 2 tra i 50 e i 59 anni; 2 avevano più di 60 anni.

Francesco Morelli
curatore del Dossier

Un gesto solidale

DOMENICA 8 novembre, durante la messa delle 10.30 nella chiesa di S. Vittore sarà lanciata **un'iniziativa di solidarietà** a favore dei detenuti del vicino carcere. Alle 11.30 nei locali della parrocchia sarà proiettato il video "**Perché tu porterai il mio nome**" realizzato in Belgio e curato nell'edizione italiana da "Bambinisenzasbarre".

Il gesto di solidarietà consiste nella raccolta di materiale di cancelleria (carta da lettera, buste, risme, penne, matite...) e di francobolli che verranno donati a donne e uomini reclusi nella Casa circondariale di S. Vittore. La raccolta potrà avvenire dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12, presso la sede dell'associazione "Il girasole" (via degli Olivetani 11) oppure sabato e domenica nella basilica di S. Vittore dove saranno a disposizione appositi contenitori. La raccolta durante il periodo di Avvento si concluderà il 20 dicembre e a Natale si donerà tutto ai detenuti. ●

da pagina 3

ri che svolgono le procedure burocratiche (controllo del permesso premio rilasciato dal magistrato di sorveglianza e dei documenti di identità, firma di consenso per la legge sulla privacy...) e mostrano l'appartamento e tutto ciò che è messo a disposizione (dispensa, biancheria della casa, elettrodomestici...). La vita in appartamento aiuta il detenuto a riappropriarsi

come aiutarci

Chi desidera sostenere i progetti e le attività di solidarietà sociale in ambito penitenziario realizzate dai volontari dell'Associazione può farlo attraverso versamento sul **c/c postale n. 87223442** intestato a "Associazione il girasole onlus" oppure **sul c/c bancario n. 2413** Credito Artigiano (sede di Milano piazza S. Fedele 4) indicando il codice Iban: IT 91 J 07601 01600 000087223442). Cogliamo l'occasione anche per ringraziare tutti coloro che già in questi mesi ci hanno sostenuto in tanti modi.

di spazi di autonomia e di libertà, a riconquistare alcuni gesti quotidiani e di "normalità" garantendo così una maggiore inclusione sociale. Questo vale anche per il rapporto che si crea con i volontari del Girasole, con i quali a volte gli ospiti chiedono di condividere qualche momento della giornata. Per qualcuno diventa l'occasione per raccontare di sé, della propria famiglia, dei propri guai... ma soprattutto per relazionarsi con il mondo esterno. ●

il girasole news

Sede legale c/o parrocchia San Vittore
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano

tel./fax 02.48199373

info@associazioneilgirasole.org

www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:

Luisa Bove

Editore:

Ass. "Il girasole" onlus, Milano

Stampa:

Boniardi Grafiche srl, Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 3 del 3/1/2008